

IL LIBRO

Il “cocciamatte” del paese e la sua lingua sghemba

“Vita morte e miracoli di Liborio Bonfiglio” (Minimum Fax, pp 265, 17 euro) è il libro rivelazione dell'anno. Ha sfiorato l'ingresso nella cinquina dello Strega, è entrato in quella del Campiello, ha già vinto altri premi e altri ne vincerà, rivelando uno scrittore, Remo Rapino, finora sconosciuto. È anche un libro che appartiene a una tradizione minore, ma riconosciuta della letteratura, anche italiana. Liborio Bonfiglio è un “cocciamatte”, come lo chiamano in paese, ma sarebbe più giusto forse definirlo un “idiota”, come il principe Myskin di Dostoevskij, come il Gimpel di Singer, come alcuni personaggi di Cavazzoni, ma anche il Mattio di “Marco e Mattio” di Sebastiano Vassalli. È un puro, in qualche modo, un semplice, uno che dice la verità. Non può integrarsi nel mondo, ma può raccontarlo con occhio diverso. E questo fa Liborio nel libro di Rapi-

no, attraversando tutta la storia del Novecento. Ha poco più di vent'anni quando è testimone della guerra, poi emigra nelle fabbriche del nord, è a Bologna negli anni Sessanta, fino al manicomio, al ritorno a casa, a una vita ai margini, quasi fosse lo scemo del paese, che però tutto racconta con quella sua lingua sghemba, che ignora la sintassi, ma risuona autentica.

Remo Rapino con “Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio” è in finale per il SuperCampiello con “Con passi giapponesi” di Patrizia Cavalli (Einaudi), Sandro Frizziero e “Sommersione” (Fazi Editore), Francesco Guccini e “Tralummescuro”, Ade Zeno, “L'incanto del pesce luna” (Bollati Boringhieri). La finale sarà la sera del 5 settembre, a Venezia per la prima volta in Piazza San Marco. —

N.M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

